

CAPITOLO SECONDO

L'EDUCAZIONE NAZIONALSOCIALISTA:

TEORIA E PRATICA

2.1 Il Mein Kampf di Adolf Hitler: i presupposti ideologici del Führer

Cominciamo con riportare alcuni momenti salienti della formazione familiare, scolastica e politica di Hitler.

- 1. 1. per quanto riguarda il primo punto, vedi Erikson, *La leggenda dell'infanzia di Hitler*, in Cremerius, *Nevrosi e genialità*, pp.165-174; Hamann, *H: gli anni dell'apprendistato*, pp.14-16, 40-43 in cui si delineano i rapporti che il giovane Adolf aveva con la madre (la madre amorevole e casalinga, un po' martire e devota, da un lato e la forte compagna del padre, dall'altro) e il padre (uomo duro che ha tradotto il suo impeto giovanile alla ribellione e all'intraprendenza in rigido e vuoto autocontrollo che lo porta a ripercuotere sul figlio le proprie frustrate aspirazioni, anche con la forza); sottolineare però che la visione che abbiamo dei genitori di Hitler risente della sua subdola intenzione di asservirsene, distorcendola a suo uso e consumo, per la propaganda, cioè per la nascita della leggenda della sua infanzia (soprattutto Erikson, p. 173-174);**
- 2. si può poi accennare, legato al discorso sulla figura della madre, alla figura della 'donna' come Hitler la concepisca (Hamann, p.436-448): la maniacale paura delle malattie (Hamann, 436, la repressione forzata degli istinti tramite la ragione (Hamann, 437);**
- 3. tratteggiare poi la nascita del movimento delle donne destinato a soccombere schiacciato dai conservatori (Hamann, 438-440) e sottolineare la posizione assolutamente contraria all'emancipazione delle donne di Hitler, dimostrata anche dalla sua presa di posizione contro il voto alle donne (Hamann, 443-444; Erikson, 161-165)**

4. Terminare poi con la soluzione del problema da parte di Hitler: per risolvere le aspirazioni di emancipazione della donna, le elimina dalla vita pubblica (Hamann, 444-448 e Peukert, 181-183, sugli sviluppi di questa teoria nel Terzo Reich): la perfetta donna tedesca, compagna casalinga del marito ardito e coraggioso.
5. per il secondo, vedi Hamann, p. 15-20; 38-39; 90-97; 195-197. Iniziare con il fallimento scolastico di Hitler, che dalla campagna deve raggiungere la severa scuola di provincia in cui non riesce a inserirsi e rimane penalizzato dalla bocciatura (Hamann, 15-17);
6. al contrario, Hitler assorbe il clima di fermento politico che aleggia a scuola (idem, 17-20): studenti radicalmente nazionalsocialisti tra i quali Hitler si dimostra già ribelle e antimonarchico. Prima familiarizzazione con colori nazionalisti e grido 'Heil'.
7. passiamo poi agli studi, alle passioni e ai disamori di Hitler rispetto alle arti (Hamann, 90-93): arti figurative: espressionismo sì, con tendenza all'antico e conservatore, però; modernismo no, perché da lui visto come antinazionalista. La letteratura non interessa Hitler che non la giudica nemmeno un'arte. (Hamann, 93-97): la sua formazione letteraria è praticamente nulla a parte Schiller: sottolineare come l'ignoranza (non-conoscenza) abbia avuto un ruolo nella formazione nazista di Hitler: infatti, egli non legge opere perché secondo lui inutili alla 'formazione', dato che è ostinatamente esaltato e concentrato solo sull'idea di formare una grande nazione che non abbia cedimenti di alcun genere: per fare ciò non è l'apertura mentale data dalla lettura il presupposto necessario. Schiller rappresenta un'eccezione in quanto esalta i diritti dei tedeschi. In particolare, il *Guglielmo Tell*, componendo il quale Schiller segue la tradizione e dipinge la lotta tra l'imperatore Alberto d'Asburgo che al posto di garantire l'indipendenza alla Svizzera tenta di impossessarsene a titolo personale (Horst Hoehndorf, *F.Schiller*, p. 58-59 e 94-96): riprendere la dichiarazione di Schiller che poi Hitler distorcerà per i propri scopi tentando di dare – tramite la propaganda sulla 'guida' per il popolo tedesco – un fondamento morale e culturale alle sue azioni ("La storia non è che un grande

archivio per la mia fantasia, ed i soggetti devono adattarsi a diventare in mano mia ciò che io voglio”, cit. in Hoehndorf, p. 77 e *Mein Kampf*, 25).

8. infine, per il terzo punto: proseguiamo ora con l’approfondimento della formazione politica di Hitler.
 - a. Ricordare l’impressione del giovane Hitler di fronte alla parata organizzata a Vienna durante il suo primo soggiorno in città (Hamann, 116-119), sebbene egli paia notare solo il lato confusionario e negativo dell’evento (idem, 127). Questo aspetto grandioso della celebrazione militare verrà poi riprodotto da Hitler (vedi Allen, *Come si diventa nazisti*, p.209-214).
 - b. Comincia a maturare già in questo periodo la ripugnanza verso gli ebrei (Erikson, 174-177) e la fobia verso tutto ciò che potrebbe essere incontrollabile. Non solo, ma odia le scuole e le università e per formare la propria ‘coscienza’ politica ricorre a letture varie e disarticolate che, dimostrandosi insufficienti, renderanno poi necessario l’avvicinamento all’esempio di teorici politici tedeschi (Hamann, p. 240-241). Inizia anche a maturare la convinzione della ‘razza eletta’ tentando di fornirle una giustificazione teorica (Hamann, 242-244);
 - c. più da vicino, analizziamo le fonti: i teorici della razza che più affasciano Hitler sono Guido von List (1848-1919)(Hamann, 245-246) e Lanz von Liebenfels (H. 256-257). Dal primo H. assorbe: a. l’importanza di riprendere gli antichi usi germani; b. la divisione dell’umanità in due razze: i dominatori ariani e gli ‘uomini del gregge’ (246-247), che necessariamente vanno eliminati per consentire lo sviluppo della razza eletta; c. l’idea della croce uncinata (248-250) quale simbolo del ‘sole’ cioè della luce della rinascita tedesca. Concludiamo poi con l’analisi dei rapporti tra H. e List (250-256); da von Liebenfels, H. riprende l’avversione per la Chiesa, che poi non manifesterà mai a parole costruendo così la sua realtà che la Chiesa non contrastò mai con la dovuta forza (257, E. Mann, *La scuola dei barbari*, 112-114 e anche Allen, 233-234).
 - d. per gli esempi politici, in primis Georg Schönerer (Hamann, 284-289); da egli Hitler prende: a. il concetto di Führer, la ‘guida’, come chiamavano i pangermanisti Schönerer (284); b. l’antisemitismo razziale (288-289). Poi

Hitler conosce Karl Lueger (H. 323-327), il maggiore antagonista di Schönerer: a. rimane affascinato dalla sua forza e potenza. H. mostra così già una certa autonomia politica: non si occupa però del ‘programma politico’ o del partito, ma piuttosto ammira la personalità del leader politico forte e duro e lo studia attentamente (H. 324 e Mein Kampf, 84-87 e 102-105); b. sviluppa ancora maggiormente il proprio antisemitismo riprendendo Lueger (H. 324);